Frances Hodgson Burnett

Nathalie Novi

PRINCIPESSA SARA

Rizzoli

Capitolo I

INNANZITUTTO, MISS MINCHIN ABITAVA A LONDRA. La sua casa era un alto edificio, grande e anonimo, ubicato in una grande e anonima piazza, dove tutti gli edifici erano uguali e anche tutti i piccioni e tutti i batacchi di tutti i portoni facevano lo stesso suono cupo, un suono che, quando c'era silenzio – e c'era quasi sempre silenzio – rimbombava lungo l'intera fila di case anche se uno solo era il portone che veniva percosso.

All'entrata del palazzo di Miss Minchin era affissa una targa di ottone. Sulla targa di ottone era inciso, a grandi lettere nere:

da Miss MINCHIN
Convitto selezionato per signorine di buona famiglia

Ogni volta che entrava o usciva dall'edificio, la piccola Sara Crewe non mancava di leggere quella targa, e di rifletterci su.

Giunta a dodici anni di età, aveva ormai concluso che tutti i suoi problemi derivavano dal fatto che, in primo luogo, non era affatto "selezionata" e, in secondo luogo, non era una "signorina di buona famiglia".

Era stata portata in quel collegio quando aveva otto anni, e iscritta come pensionante. Il suo papà l'aveva accompagnata fin lì dall'India. La sua mamma era morta quando era neonata, e suo padre l'aveva tenuta con sé il più a lungo che aveva potuto. Ma poi, vedendo che il clima torrido del subcontinente non giovava alla salute della bambina e rischiava di indebolire troppo la sua costituzione, l'aveva portata in Inghilterra e l'aveva affidata a Miss Minchin, per vivere e studiare nel suo Convitto selezionato per signorine di buona famiglia.

Sara, che era sempre stata una bambina sveglia, in grado di tenere a mente molte cose, ricordava bene di quando il padre le aveva spiegato che, non avendo più nemmeno un parente al mondo, si trovava obbligato a metterla in collegio, e aveva sentito parlare molto bene dell'istituto di Miss Minchin.

Quello stesso giorno, aveva portato Sara a fare compere, e le aveva regalato una grande quantità di abiti meravigliosi; abiti così magnifici e lussuosi che solo un uomo molto giovane e molto inesperto poteva pensare di acquistare per uno scricciolo di bambina che sarebbe cresciuta in collegio. Ma si trattava appunto di un giovanotto impulsivo e ingenuo, tutto triste al pensiero di separarsi dalla figlioletta, che restava l'unica a tenere vivo in lui il ricordo della bellissima, adorata moglie.

Voleva donare alla sua piccola tutto ciò che possedeva la più fortunata delle bambine; e così, quando nei negozi le gentili commesse dicevano: «Questo è l'ultimo grido in fatto di cappelli, quelle piume sono identiche a quelle che abbiamo venduto a Lady Diana Sinclair proprio due giorni fa», lui acquistava subito ciò che gli veniva offerto, senza discuterne il prezzo. Il risultato fu che Sara si ritrovò con un guardaroba straordinario. I suoi vestiti erano tessuti di seta, velluto e puro cashmere indiano, i cappellini e le cuffiette erano adorni di nastri, fiocchi e penne variopinte, le camicie da notte erano ricoperte di trine e di merletti, e quando tornò in calesse al collegio recava con sé una bambola grande quasi quanto lei, e vestita con la sua stessa eleganza.

Dopodiché, il suo papà lasciò a Miss Minchin del denaro e se ne andò, e per molti giorni Sara non toccò la bambola, né la colazione, né il pranzo, né il tè della sera e non fece altro che starsene raggomitolata in un angolo vicino alla finestra a piangere.

Pianse così tanto che, alla fine, si ammalò. Era una bambina molto particolare, di sentimenti forti e principi forse un po' antiquati, e venerava il suo papà: non c'era alcun modo di dissuaderla dalla convinzione che il suo affascinante villino in India fosse sotto ogni punto di vista migliore per lei del Convitto selezionato di Miss Minchin a Londra. Nel momento stesso in cui aveva messo piede nell'edificio aveva preso a odiare Miss Minchin, e a disprezzarne la sorella, Miss Amelia Minchin, che era melliflua e tarchiata, pronunciava le "s" con la lingua in mezzo ai denti, ed era chiaramente terrorizzata dalla sorella maggiore.

Miss Minchin era alta e aveva grandi occhi, occhi gelidi da pesce, e grandi mani, mani gelide che sembravano anch'esse da pesce, perché erano sempre umide e fecero rabbrividire Sara quando la toccarono, scostandole i capelli dalla fronte mentre Miss Minchin diceva: «Una bambina di grande bellezza e grande potenziale, capitano Crewe. Sarà una delle mie allieve preferite: forse la preferita in assoluto, già lo prevedo».

Per il primo anno fu, in effetti, una delle preferite; quantomeno, fu viziata molto più di quanto fosse bene per lei. Quando le allieve del Convitto selezionato facevano la passeggiata in fila per due, Sara era sempre agghindata nel modo più sfarzoso, e teneva la mano di nient'altri che Miss Minchin, in testa alla signorile processione.

Quando i genitori delle altre allieve facevano visita al collegio, Sara veniva sempre chiamata nel salotto in cui erano ricevuti, ben abbigliata e con tanto di bambola al seguito; e lì sentiva Miss Minchin raccontare di come suo padre fosse un importante ufficiale in India, e che di conseguenza lei sarebbe stata erede di una grande fortuna.

Che suo padre fosse beneficiario di un vasto patrimonio familiare, Sara lo aveva già sentito dire; e anche che quel patrimonio un giorno sarebbe passato a lei, e che il papà non sarebbe rimasto ancora per molto nell'esercito, ma sarebbe presto tornato a Londra per viverci. E ogni volta che riceveva una sua lettera, sperava che annunciasse il suo prossimo arrivo, e l'inizio di una nuova vita insieme.

Ma, più o meno a metà del terzo anno, giunse una lettera a portare notizie del tutto diverse.

Non essendo un esperto uomo d'affari, il papà aveva affidato in gestione le sue ingenti sostanze a un amico fidato. L'amico l'aveva invece ingannato e derubato. Tutto il denaro era sparito, nessuno sapeva bene dove, e questo repentino rovescio era stato talmente sconvolgente per il giovane, impulsivo ufficiale che, essendo stato colpito da un attacco di febbre tropicale, non aveva trovato in sé la forza di reagire, ed era morto, lasciando Sara sola al mondo.